

12 GIUGNO 2016 – IV DOPO PENTECOSTE – I TIMOTEO 1,3-20
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

qui c'è un conflitto. Un conflitto vero. In una comunità vera: Efeso. Con persone vere: *Imeneo e Alessandro*.

Che – come leggiamo qui – *bestemmiano*. Sono bestemmiatori. Come *ero un bestemmiatore* io, Paolo. Cioè un fondamentalista, anche violento.

Il conflitto dentro la chiesa è dunque lo stesso conflitto che era prima dentro Paolo quando incontrò l'amore di Dio.

Ma in chiesa non dovrebbero esserci dei conflitti. Vero. Tra le persone della chiesa non dovrebbero esserci dei conflitti. Vero. E, soprattutto, i responsabili di una comunità non dovrebbero essere coinvolti nel conflitto. Dovrebbero stare al di sopra delle parti. Mediare. Essere mediatori. E non essere parti in causa.

Pensate al tema di questi giorni: la violenza contro le donne. Un uomo dà fuoco alla sua ex fidanzata. E' la mentalità che sta dietro questo fatto: la mentalità del bestemmiatore. C'era della gente che guardava e non è intervenuta...

Paolo è parte in causa. E vuole che Timoteo sia anch'egli parte in causa. *Mediatore* – dirà nel capitolo successivo – è uno solo, *Cristo Gesù uomo* (2,5).

Qui la chiesa non è immaginata come un'oasi di pace e di armonia, ma come un luogo di combattimento. L'orizzonte delle lettere pastorali, l'orizzonte del ministero di Timoteo, l'orizzonte del tuo ministero di credente in Cristo Gesù è il *buon combattimento della fede* (6,12). *Combattimento*, ma che sia *buono*. Che si trasformi in un combattimento *buono*, ma sempre combattimento è. La *buona battaglia* qui è immaginata come una battaglia navale, perché si può anche fare *naufragio*. *Naufragio quanto alla fede*. Come coloro che non sono intervenuti quando avrebbero potuto salvare la ragazza dalle fiamme del bestemmiatore.

Quindi: il conflitto è inevitabile. Non si mira dunque alla soluzione del conflitto, ma si impara a confliggere mirando alla trasformazione del conflitto. Questo dicono i manuali postmoderni sui conflitti e lo leggiamo anche qui al principio delle lettere pastorali.

Ecco: le lettere pastorali iniziano con un conflitto. Senza conflitto non ci sarebbero state le lettere pastorali. Le abbiamo grazie a quel conflitto. Grazie anche a Imeneo e Alessandro. Tutta la Bibbia, non ci sarebbe se no ci fosse stato l'esilio babilonese e la crocifissione di Gesù.

In principio era il conflitto.

Non appena c'erano due esseri umani c'era un conflitto: Adamo e Eva. Caino e Abele. Dio entra in conflitto con Caino. Con l'umanità. Con il faraone. Con l'imperatore romano. Con il mondo in Cristo.

I testi di una forte contrapposizione fondano il cristianesimo. Pensate alla lettera di Paolo ai Galati. Anche il protestantesimo nasce da un conflitto. Se non ci fosse stato un aspro conflitto nella chiesa di Corinto non avremmo avuto il testo fondante della Cena del Signore. La Cena del Signore c'è ancora e anche per noi perché qualcuno ha detto: quello che fate voi non è la Cena del Signore!

In principio era il conflitto.

Ma qual è il principio del conflitto? Qual è la causa del conflitto? Quando sono dentro un conflitto è chiaro: dell'altro. E' sempre colpa dell'altro. Abbiamo questa fissazione su le persone. E' colpa sua. Questo non fa che aumentare la conflittualità. Come nel caso di Adamo e Eva. Uno dà la colpa all'altro. E come la viviamo oggi: tutti fissati sulle persone, non sulle parole, sui programmi, sulle proposte e sui progetti. Ma sulle persone. Da un lato è un principio sacrosanto: la centralità della persona (diaconia, caritas), dall'altro genera individualismi, personalismi. Comunque, la colpa è sempre dell'altro. Ma questa è soltanto la mia falsa percezione, non è ancora la causa del conflitto. Quella è molto più profonda. Qual è la causa del conflitto?

L'amore.

Se Dio non avesse amato Abele. Se Giacobbe non avesse amato Giuseppe. Se Dio non avesse amato il suo popolo. Il popolo sarebbe rimasto in pace, schiavo in pace presso le pentole di carne del faraone – nella sua falsa percezione delle cose. Se Dio non avesse chiamato Paolo. Se Cristo non mi avesse amato...

E' l'amore che crea il conflitto. E' la riconciliazione che crea il conflitto. E il riconciliatore, l'amante viene eliminato alla croce.

Non possiamo dunque eliminare i conflitti. Possiamo soltanto cercare di trasformarli. Nessuno di noi sta al di sopra delle parti. Ma tutti siamo parti in causa. Nemmeno Dio sta al di sopra di tutte le parti, è la percezione sbagliata che abbiamo di Dio: il sommo bene, sempre uguale, che sta al di sopra di tutto, senza sbilanciarsi. Dio ha scelto ciò che è debole, ha preso le parti della vittima, Dio è di parte... perché Dio è amore ed è quindi passato per la croce.

L'incarico di Timoteo, il nostro incarico è radicato nell'amore: *Lo scopo di questo incarico è l'amore che viene da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.* Questo rende la sua vita un combattimento, non può che creare conflitti. Ma come affrontarli, caro Timoteo? Come trasformarli, cara Timotea?

L'apostolo propone tre passaggi scanditi dalle parole *Ti ripeto l'esortazione*, cioè *ti esorto* (3-11), *Io ringrazio* (12-17) e *Ti affido* (18-20).

Ti esorto: anzitutto non perderti nelle discussioni, non farti trascinare dalle parole, non soccombere nei conflitti. Ricordati per quale motivo sei qui. Qual è lo scopo, la priorità della tua esistenza. Prenditi il tempo per capire le ragioni altrui. In questo caso era il ruolo della legge, il ruolo, l'interpretazione della Bibbia. Una sorta di fondamentalismo e letteralismo. Non perderti nella lettera, cioè nella tua lettura della Bibbia, non perdere il centro, il cuore, l'amore. Non perdere la Parola nelle parole. Le 10 parole hanno una funzione educativa, qui appaiono personalizzati, incarnati, come esempi (nel catalogo ogni categoria elencata corrisponde semplicemente a un comandamento), ma non sono Dio. Ecco che cos'è la *sana dottrina*: quella che è radicata nel Dio d'amore. Non perdere il buon senso, i conflitti non si risolvono con formule, speculazioni teologiche o sparatorie di versetti bibliche. Non entrare nel botto e risposta. A una velocità che non controlli più.

E' un primo passo necessario anche nell'affrontare tecnicamente un conflitto: prendersi il tempo per chiarirsi le idee sull'argomento conteso. Decidere quale importanza abbia la causa contesa, se vale la pena o meno. Ritrovare e ristabilire la priorità... avviene anche in pochi secondi: la vita della ragazza è da salvare – questa è la priorità, il primo comandamento -, tutto il resto è secondario.

Secondo passo: *Io ringrazio*. La preghiera. Il ritorno al punto di partenza. All'amore. In prima persona, perché si trasmette solo attraverso l'esempio. Ricordarsi chi siamo davanti a Dio. Ricordarsi della fiducia che Dio ha posto in me. Ricordarsi che ero bestemmiatore anch'io. Che sono peccatore. E non vivo di altro che della sua grazia. Che il conflitto è dentro di me. Ritrovare la certezza che solo Cristo può fare sì che io non soccomba in un mare di conflitti. Lasciare tutto a Dio. Che non resti nulla di quell'orgoglio, di quell'onore, e di quella gloria tutta per me, e all'altro niente. Passare insomma per la croce.

Da questo si arriva all'intervento concreto: *Ti affido*. Cioè che la tua battaglia sia ora buona, *in armonia con le profezie fatte a tuo riguardo*.

Profezie sono conflittuali. Ma appunto bisogna trovare l'armonia con il confliggere. La fisica ci aiuta capire: quando due onde si incontrano c'è una interferenza. E tutti siamo su linee d'onda differenti. Quali esiti sono possibili? Due: le due onde si eliminano a vicenda e la loro energia si disperde. Oppure: le due onde confluiscono, confliggono in una unica onda diversa dalle due onde di prima e più forte delle due onde di prima. Insomma, l'amore. Alimentato non solo da un confluire passivo ma anche da un confliggere attivo e continuo.

Ecco, questo passaggio nell'affrontare i conflitti scanditi dalle parole: *Ti esorto*, *Io ringrazio* e *Ti affido* richiedono tempo e pazienza.

Darsi del tempo. Nel caso della Cena del Signore (I Cor 11) l'apostolo introduce proprio questo elemento del tempo per trasformare il conflitto tra ricchi che stanno tutto il giorno a tavola e poveri

braccianti che li raggiungono soltanto dopo il lavoro: *aspettatevi gli uni gli altri* (11,33). Non è generico, detto a tutti, ma di parte, rivolto a quei ricchi.

Avere pazienza. Come Cristo ha dimostrato di avere con me per primo. *Aspettatevi gli uni gli altri*. E relativizzare il peso delle persone. E quindi la miseria dei personalismi. Relativizzare significa: metterle in relazione nella coscienza di essere relativi. E bisognosi di relazioni affidabili.

Ricordare il comune progetto. Il comune amore. Il comune Signore. Ricordare che siamo qui salvati, tirati fuori dalle acque in cui stavamo naufragando come l'apostolo Paolo.

Non perdere di vista il bene comune. Il perdono, la sfera nella quale possiamo vivere. Chi lo vuole buttare? E per che cosa? Ne vale la pena? La priorità, il primo comandamento è il perdono. E il perdono è Dio stesso...

Ecco: non fate le vostre battaglie al posto sbagliato...

La nostra comunione non è basata su qualcosa di nostro, ma sul Signore che chiama. Non siamo solo una "comunità", nata per un comune interesse o un mutuo soccorso, ma siamo una *chiesa*. *Ecclesia*. Chiamata da Dio.

Questa coscienza, questo cuore va alimentato. La pace preventiva. Parlarsi, visitarsi, ricordarsi, riaccompagnarsi a vicenda alla priorità della nostra esistenza... non farsi idee, favole e genealogia senza fine. Ma incontrarsi tra persone vere - non solo nel computer - ma in un luogo reale. Alimentare la gioia. Alimentare il comune fondamento, la comune linea d'onda, la comune fede, il comune amore, il comune Signore.

E il Signore non chiama tutti indistintamente, ma il Signore chiama peccatori. Questa è la porta che apre al mondo, alle onde del mondo. Su questa frequenza la porta si apre al mondo. Non: qui è un luogo dove vengono accolti tutti, ma: qui è un luogo dove vengono accolti i peccatori... come me. Dove Qualcuno, malgrado tutto, ti stima degno della sua fiducia. Dove Qualcuno, malgrado tutto, pone la sua fiducia in te. Dove Qualcuno, malgrado tutto, ti affida questo incarico, questo ministero d'amore.

Questo *combattimento*. Che sia *buono*. Cioè con l'assoluta priorità radicata nella bontà.

Questa *battaglia*. Che sia *buona*. Cioè con l'assoluta priorità radicata nella bontà di Dio.

Amen.